

«Suonare per me è una sorta di fede, la stessa dei miei padri e avi musicali»

■ Anna Kravtchenko, pianista classe settantasei, star internazionale che incide per etichette come Decca e Deutsche Grammophon, sarà protagonista al Palazzo dei Congressi venerdì prossimo, 26 settembre alle ore 20.30, insieme all'Orchestra Sinfonica della scuola universitaria del Conservatorio diretta dal direttore ospite Vladimir Vertinsky.

Già definita dalla critica la nuova Argerich, ha vinto il Busoni a soli 16 anni, stessa età in cui la pianista argentina si aggiudicava nel '57 il prestigioso premio: trova che ci sia una simmetria significativa nei vostri destini?

«Di fatto sì e so che dopo la mia vittoria al Busoni Marta Argerich ha manifestato il più grande interesse nei miei confronti ed è così che ho avuto l'occasione di incontrarla. Stimolo moltissimo questa grande artista, ma



VENERDÌ AL PALACONGRESSI

Anna Kravtchenko sarà in concerto con l'Orchestra sinfonica della scuola del Conservatorio.

penso che parlare di simmetria dei nostri destini non abbia molto senso, credo piuttosto che si tratti di un semplice caso. Anche per quello che riguarda la musica e l'estetica musicale molte cose ci uniscono, ma molte sono anche differenti».

Da oltre un anno insegna al Conservatorio della Svizzera italiana. Una star internazionale qual è lei cosa pensa della realtà musicale in Ticino?

«Trovo la vita in Ticino molto varia e stimolante. Questo territorio fu il buen retiro di eccelsi strumentisti e mi piace ricordare ad esempio che a Morcote, a pochi chilometri da Lugano, volle la sua tomba Eugène d'Albert, uno dei più grandi pianisti che siano mai esistiti, "così dall'aldilà potrò vedere il lago", diceva. Spero con il tempo di riuscire ad apprezzare sempre più tutta questa ricchezza».

La critica descrive come siano emozionanti, fino alle lacrime, le sue interpretazioni. Da dove attinge ispirazione per interpretare un brano del repertorio classico?

«Il linguaggio di ogni arte, e quindi anche della musica, è costituito da emozioni e sentimenti inseriti armonicamente entro strutture formali razionali, spesso di assoluto rigore matematico. Il linguaggio musicale è nel mio DNA e il suonare la musica, servendomi della guida di immagini e di colori, è una sorta di fede. Ad essa mi sento legata perché non mi ha mai deluso ed è la fede dei miei padri e dei miei avi musicali».

Suona con le più importanti orchestre in tutto il mondo. Cosa si aspetta dal concerto di venerdì con l'orchestra della scuola universitaria di musica?

«Ogni concerto non è mai per me una meta

definitiva, ma una tappa su un percorso interpretativo mai concluso e trovo che questo atteggiamento sia il più responsabile da assumere, non solo perché le proprie idee su un pezzo si possono cambiare, ma perché è nella natura dell'opera d'arte il vivere e il nutrirsi di sempre nuove interpretazioni. Responsabile anche perché pedagogicamente utile ad avvicinare sempre più all'intima essenza della musica tanto il pubblico, spesso peraltro giudice già ben preparato, quanto i giovani strumentisti, orchestrali e no. È per me una grande soddisfazione riuscire a portare un'orchestra ben preparata come la nostra a questo traguardo e spero che la mia soddisfazione sia anche quella dei molti giovani talentuosi che lavorano con me.

IRIS PONTI

*pianista